

Maristella Iervasi

ROMA Nessuna continuità nelle indagini investigative, a qualsiasi livello. È impiego costante di uomini e mezzi su altri fronti. La Digos, ad esempio, come anche la Squadra Mobile, viene spesso dirottata su altro: la prima per il controllo dell'ordine pubblico nelle piazze, negli stadi e nelle scorte. La Mobile, spesso e volentieri, a "caccia" di immigrati clandestini e prostitute da rimpatriare. Insomma, lo zampino della Bossi-Fini è uno dei freni alla sicurezza del paese.

Serviva, dunque, un'altra vittima per fare dei passi avanti nelle indagini investigative? «Assolutamente no», dice Claudio Giardullo, segretario del sindacato di polizia Silp-Cgil. «Un'altra vittima non era proprio necessaria. È vero però che l'attività investigativa ha subito un notevole rallentamento sul versante antiterrorismo negli ultimi anni». E di certo non è rassicurante pensare che se ci sarà un balzo in avanti è grazie alla morte di un poliziotto. Ma come si è arrivati a tutto questo? «Da una parte le caratteristiche attuali delle formazioni terroristiche, la loro forte compartimentazione che determina oggettive difficoltà nella individuazione dei componenti. Dall'altra - sottolinea Giardullo - il fatto che tutto il circuito di indagine antiterrorismo è stato impegnato in questi anni su molti altri fronti». Resta da capire perché sia stata spezzata la continuità nelle indagini e a favore di cosa. Spiega il sindacalista: «La continuità nelle indagini è assolutamente determinante per individuare i componenti dei gruppi terroristici e catturare i latitanti. Continuità investigativa senza la quale non c'è modo di capire se dietro l'irreperibilità di un insospettabile si nasconde la scelta della clan-

Un'altra vittima non era proprio necessaria per fare dei passi avanti nelle indagini investigative

Maria Zegarelli

ROMA Ci sono due ragazzi che devono sporgere denuncia per un furto, gente che aspetta dietro lo sportello il suo turno. Stazione Termini di Roma, 15.30. Sembra un giorno normale, fatto di denunce, identificazioni, documenti da verificare. Invece no. Ci si sforza di mostrare calma, come se nulla fosse accaduto. Come se non fosse mai successo che un brigatista avesse colpito a morte un agente della Polfer. Come se non ci fosse un altro collega ricoverato in gravi condizioni. In realtà c'è una grande tristezza sui volti di questi uomini e queste donne che presidiano una delle più grandi stazioni d'Italia. Qualcuno sussurra: «Questo è il nostro lavoro, ogni giorno potrebbe capitare quello che è successo ai nostri colleghi».

Tra il gabbiotto addetto ai passeggeri e il reparto della stazione della Polfer ci sono diverse centinaia di metri e un repentino cambio di scenario. La vetrina, luci, bistrot, qui il grigio del marmo annerito dal tempo e dall'incuria, lo stridore dei freni dei treni che arrivano e il lento procedere di quelli che partono. Il grigio è interrotto dal marrone arrugginito delle inferriate e dei grandi cancelli.

Ecco l'Ufficio: il pavimento è pastrellato di bianco. Nel corridoio, lungo e stretto, c'è una fotocopiatrice vecchio modello, le stanze si snodano a destra e a sinistra. Quella in fondo è in fase di ristrutturazione e si intuisce quale sarà il risultato finale: non sarà meno triste delle altre. La stanza del dirigente è buia, arredata con mobili essenziali. Lui, invece, è un uomo giovane, che quando par-

Soltanto da poco tempo sono finalmente arrivati i cellulari. Così ora possono chiamare le centrali

“ Non c'è più continuità nelle indagini investigative, a qualsiasi livello. Ecco perché non è possibile nemmeno sapere se un br è entrato in clandestinità ”



Claudio Giardullo, Silp Cgil: gli esperti della squadra mobile spesso sono dirottati nella caccia agli extracomunitari. Gli altri a controllare i pacifisti

«Questo governo ha smantellato l'antiterrorismo»

La denuncia dei poliziotti: i reparti speciali sono utilizzati per la caccia agli immigrati e per controllare le piazze



destinità».

Nelle sue riflessioni Giardullo inizia dalla Digos, dai suoi compiti e dalle sue sofferenze. «In questi anni le Digos - sottolinea - sono state impegnate molto nel controllo di piazze e degli stadi, dal punto di vista dell'ordine pubblico. Oltre che sulle scorte. Meno invece sull'attività investigativa». La conseguenza: «Siamo di fronte ad un paradosso: aver avuto ragione nell'analisi investigativa e non aver potuto realizzare risultati immediati per mancanza di risorse

Agenti di polizia impegnati nel servizio d'ordine durante una manifestazione a Napoli

I sindacati: 15 minuti di sciopero durante i funerali di Petri

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di proclamare quindici minuti di sciopero il giorno dei funerali dell'agente Emanuele Petri, ucciso l'altro ieri mattina da due brigatisti sul treno Roma-Firenze. In Toscana lo sciopero sarà di un'ora. «Cgil, Cisl e Uil Nazionali - si legge in una nota congiunta - esprimono la più ferma condanna alla barbara uccisione dell'agente Emanuele Petri ed al ferimento di Bruno Fortunato, colpiti da mano terrorista mentre svolgevano le proprie funzioni sul treno Roma-Firenze. Esprimono il proprio cordoglio alle famiglie ed al Corpo della Polizia di Stato». «Il terrorismo - prosegue il comunicato - è un fatto atroce che insanguina il nostro Paese da alcuni decenni, tenta di minare la nostra democrazia. È un nemico dei lavoratori poiché tenta di mettere in

discussione le regole e le dinamiche della dialettica sociale e del confronto democratico, della convivenza civile. I lavoratori e i pensionati confermano la volontà unitaria del mondo del lavoro di sbarrare la strada a gesti criminali che vanno estirpati definitivamente dalla vita del Paese». «Cgil, Cisl e Uil - conclude la nota - impegnano le Autorità preposte a mettere in atto tutte le iniziative tese ad individuare e contrastare ogni fenomeno eversivo, di attacco alle istituzioni democratiche ed alla libertà dei cittadini. E in occasione dei funerali di Emanuele Petri, indicano una fermata simbolica con 15 minuti di sciopero in tutti i luoghi di lavoro nel corso della giornata medesima e, di comune intesa con Cgil, Cisl e Uil della Toscana, indicano una fermata di 1 ora di sciopero per le aziende».

Noi della Polfer, agenti di serie B

I colleghi di Emanuele Petri fino a due anni fa giravano con le radio grandi come scatole di scarpe

di un ospedale dismesso. C'è un via vai di poliziotti, il centralino squilla in continuazione. Oggi è un giorno più difficile degli altri. Lo racconta un agente che sta nella postazione proprio davanti ai binari 10 e 11: «Ci sono due colleghi che hanno fermato due terroristi, uno di loro è stato ucciso e un altro è in un letto di ospedale con un polmone perforato: c'è solo posto solo per la tristezza, oggi». Per questo l'aria «che si respira è pesante. C'è una grande amarezza, perché in momenti come questi fermi e tiri le somme. Siamo sempre stati considerati agenti di serie B», dice un altro. E ricorda le vecchie radioline - radioline si fa per dire - di cui erano dotati fino a due anni fa: erano grandi come scatole delle scarpe, pezzi di antiquariato. Ci sono voluti il Giubileo e le pressioni dei sin-

dacati per ottenerne di più nuove, come quelle in dotazione agli altri reparti della polizia. Poi, e questo è stato salutato come un evento epocale, sono arrivati anche i telefoni cellulari, forniti dalle Ferrovie dello Stato. Così, finalmente, quando sono di scorta sui treni, per i controlli di rito, come quello che stavano effettuando gli agenti sulla tratta Roma-Firenze, possono comunicare velocemente con le centrali per la verifica dei documenti. Sono queste battaglie per ottenere la «normalità» che segnano la differenza, che hanno provocato quella sensazione di frustrazione. Se oggi l'aria è pesante, qualche anno fa il clima era irrespirabile tra gli addetti ai lavori: si sentivano dimenticati dalle istituzioni. Eppure i turni di lavoro a volte sono massacranti, la tensione è sempre molto alta. «Quan-

do sali su un treno per effettuare il tuo lavoro non sai cosa può accadere, chi incontri. Per questo è fondamentale avere a disposizione tutti gli strumenti necessari a fronteggiare l'emergenza. Per sapere cosa c'è in un bagaglio sospetto dovremmo avere la possibilità di verificarlo immediatamente con le tecnologie più avanzate. Invece, per ora, abbiamo soltanto i telefoni cellulari. Il dramma è quando incontri il delinquente, quello vero, che può mettere a repentaglio la sicurezza e la vita dei passeggeri». I momenti più difficili arrivano quando devono scortare i treni con i tifosi: il rapporto agenti-passeggeri a volte è di 1 a 40. Ma di miracoli non se ne possono fare: gli uomini della Polfer sono quelli. Per garantire un controllo serio ed efficace ce la mettono tutta, accumulando ore e

ore di straordinario, che se diventano troppe non vengono neanche retribuite. A volte, se capita di fermare dei passeggeri per il riconoscimento al termine del proprio turno di lavoro si finisce per restare ore ed ore nei commissariati per l'iter burocratico. E quando l'occhio si imbatte nell'orologio ci si accorge di essere in servizio da dieci, undici ore. «Una carenza di organico intorno al 35% vuol dire un maggiore sforzo per tutti i colleghi, ogni giorno - spiega Giancarlo La Rocca, del Silp Cgil - in una grande stazione, come Termini, poi, i disagi si amplificano. Fino a qualche anno fa eravamo 250, oggi siamo 180 a fronte di un aumento dei passeggeri. Qui c'è un transito di 4-500mila persone al giorno e per garantire un servizio efficiente ogni agente deve dare il meglio di sé, anche di più. Per questo dopo qualche anno di servizio a Termini molti colleghi chiedono il trasferimento». Proprio a Roma negli anni precedenti si è registrato un alto numero di suicidi: l'ultimo il 3 giugno del 2001, quando un ispettore si uccise alle 3 del mattino, proprio di fronte all'ingresso laterale della stazione. In quei casi si dice sempre che ci sono problemi personali, familiari, ma gli addetti ai lavori sono sicuri che deve esserci entrato qualcosa anche il carico di stress che ogni giorno si accumula.

I momenti più difficili? Quando si scortano i treni dei tifosi: il rapporto agenti passeggeri è di 1 a 40

La carenza d'organico sfiora il 40%. Solo adesso, grazie a un progetto sovvenzionato con i fondi europei, stanno per arrivare strumenti di lavoro più moderni

Cinquemila poliziotti per proteggere un milione e 300mila passeggeri

ROMA Ancora una volta sono i dati a parlare. Quelli del personale: 5200 dipendenti, distribuiti capillarmente su una rete ferroviaria di 16mila chilometri e un deficit dell'organico che sfiora il 40%. E con questi numeri che deve fare i conti il direttore della II divisione della polizia Ferroviaria Attilio Ercolani. Dice: «Se avessimo un 40% in più di personale riusciremmo ad aumentare la presenza su tutti i treni e a presidiare meglio le stazioni. Invece, oggi, accusiamo delle difficoltà operative, cerchiamo di razionalizzare al meglio le risorse di cui disponiamo, ma lo sforzo è grande».

Eppure, malgrado tutto i risultati sono buoni: si verifica un evento di microcriminalità ogni 70mila passeggeri. Ogni giorno i passeggeri che transitano sulla rete ferroviaria italiana sono 1.370mila distribuiti su 8.724 treni. «Noi cerchia-

mo di monitorare costantemente la linea ferroviaria, tracciando anche un quadro delle tratte più a rischio per la criminalità. Sia chiaro: non stiamo parlando di emergenza per i viaggiatori, ma di percorsi lungo i quali si verificano con più frequenza scippi, furti e danneggiamenti. In quei casi rafforziamo i controlli e il numero di agenti a disposizione. Tra quelle ritenute a rischio non figura sicuramente la linea dove è avvenuta la sparatoria. Quello era un treno ritenuto tranquillo». Nessuno, dice il direttore, poteva immaginare che le Brigate rosse avrebbero colpito in quel modo. Un evento imprevedibile, che sarebbe potuto accadere ovunque. Non c'era uno stato di allerta e i due agenti della Polfer erano sicuri, quando sono saliti sul convoglio, che sarebbe stata una domenica come le altre. Un controllo di routine, forse qualcuno senza documenti,

l'identificazione in questura...

Nella lista nera della Polfer, invece, ci sono l'espresso Nizza-Roma, quello 837 Milano-Roma; l'Euronight 235 Vienna-Roma e l'espresso 380 Salerno-Milano. «Attenzione - avverte il direttore - non stiamo parlando di tratte pericolose, ma di treni dove si verificano più spesso furti e scippi». Ci tiene a rimarcare l'assoluta serenità con la quale devono viaggiare i passeggeri, perché, spiega, gli agenti della Polfer svolgono al meglio il loro lavoro.

Il ruolo della Polfer è diventato ancora più importante negli ultimi anni, a fronte di una maggiore domanda di sicurezza che arriva dagli utenti delle ferrovie. Sicurezza a bordo dei treni e nelle stazioni: questo è il compito degli agenti. E dopo anni di richieste da parte dei sindacati di categoria, sono arrivati, anzi stanno per arrivare,

anche gli strumenti di tecnologia avanzata. Proprio in questi mesi è in fase di realizzazione un progetto sovvenzionato con fondi europei, come fanno sapere dal ministero degli Interni, per dotare i Compartimenti del Sud Italia di sistema di videosorveglianza per il controllo ambientale, di ispezione radiografica dei bagagli, di cartografie computerizzate e valigette telematiche. Inoltre, gli agenti saranno dotati di un sistema di controllo portatile non invasivo, che permetterà di verificare il contenuto di bagagli sospetti. Avranno anche una valigetta telematica, dotata di pc portatile, stampante, fotocamera digitale e telefono satellitare che consentirà alle pattuglie impegnate nei servizi di scorta, di procedere alla ricezione di denunce e all'identificazione delle persone. Speriamo che arrivino anche più agenti.

m. ze.